

AMICIZIA

Faccio volentieri il discorso dell'amicizia perché la dottrina della giustificazione e dell'inabitazione dello Spirito Santo è comprensibile seguendo il concetto di amicizia. È il concetto umano più appropriato che abbiamo per penetrare in qualche modo nel mistero divino della nostra unione con Dio attraverso la grazia. Perciò la prima domanda che ci si deve porre è questa: *che cos'è l'amicizia?*

AMICIZIA TRA GLI UOMINI

Il concetto dell'amicizia ha una lunga storia. Tutti i grandi pensatori ne hanno parlato. Platone ha un dialogo sull'amicizia; Aristotile nella *Morale a Nicomaco* ha pagine splendide sull'amicizia; Cicerone ha scritto un libro sull'amicizia con molta ricchezza di particolari; S. Ambrogio, S. Agostino, S. Tommaso, tutti hanno parlato dell'amicizia.

Che cos'è dunque l'amicizia? Prima di tutto cerchiamo di chiarire tre concetti: necessità, legge e proprietà dell'amicizia.

– *Necessità dell'amicizia.* Mi limiterò a citarvi un'espressione di S. Agostino (*Lettera 130, 4*): ... *In quibuslibet rebus humanis nihil est homini amicum sine homine amico.* Si può tradurre così: *In qualunque cosa umana non c'è nulla di amabile all'uomo senza una persona amica.* Nulla di amabile. Cioè l'amicizia è così importante, così fondamentale che nulla è piacevole nella vita senza una persona amica alla quale comunicare e con la quale condividere la nostra gioia. Pensiamoci e ci accorgeremo che questo principio è profondamente vero.

– *Legge dell'amicizia.* Vorrei ricordarvi solo le parole di Cicerone, molto importanti, che in latino suonano così: ...*ab amicis honesta petamus, amicorum causa honesta faciamus* (*De amicitia, 44*), che significano: *chiediamo agli amici cose oneste ed a causa degli amici facciamo cose oneste.* Legge fondamentale, questa: la prima legge dell'amicizia. Ecco, a commento, le parole di S. Agostino: *Nessuno può essere amico dell'uomo se prima di tutto non è amico della verità*

(Lettera 155,1,1). E verità qui vuol dire bontà, onestà, rettitudine, edificazione, ascesa, perfezione o - con una sola parola, la grande parola cristiana – santità. O l'amicizia è ancorata a queste grandi realtà morali e serve a raggiungerle o non è amicizia.

– *Proprietà dell'amicizia*. Ma, per capire qualche cosa del mistero della giustificazione e dell'inabitazione dello Spirito Santo, la cosa principale che dobbiamo approfondire riguarda le proprietà dell'amicizia. Non tutti sono d'accordo, ma S. Agostino e S. Tommaso sono su questa linea. Le proprietà dell'amicizia si possono indicare così:

- 1) l'amicizia è amore e amore di benevolenza;
- 2) l'amicizia è amore mutuo e reciproco;
- 3) l'amicizia è amore stabile;
- 4) l'amicizia è amore che si effonde anche esteriormente;
- 5) l'amicizia è amore unitivo, cioè un amore che fa degli amici una cosa sola;

- 6) l'amicizia è amore di comunione: comunione di natura e comunione di volontà;

- 7) l'amicizia è amore tra persone che sono uguali e diverse, e che perciò si fondono e si completano a vicenda.

Vediamo di chiarire questo panorama vasto.

– 1. Prima proprietà, quella fondamentale e, se così si può dire, più essenziale: *amore di benevolenza*. Occorre distinguere l'amore di benevolenza dall'amore di desiderio, che i nostri filosofi chiamavano di concupiscenza. L'amore di desiderio è quello con cui si ama una cosa perché ci è utile. È l'amore con cui un bevitore ama il vino oppure un goloso ama i dolci. Che amore è questo? Un amore interessato, che ama una cosa non in se stessa, ma per l'utilità o il piacere che ne viene a chi l'ama. Completamente diverso è l'amore di benevolenza. Esso è diretto esclusivamente alla persona, mai ad una cosa. Infatti è l'amore con cui si ama una persona per se stessa, perché è amabile, perché è buona; quindi non per interesse, ma per puro amore. A causa di questa prima proprietà non può esserci amicizia tra uomo e animale, tra uomo e cose, ma solo tra persona e persona. L'atteggiamento che alcuni hanno, per esempio, verso il cane o il gatto o la scimmietta, per quanto sia soffuso

di idealità, non si può chiamare amicizia e qualche volta merita un altro nome, che non dico. Lo conferma la seconda proprietà.

– 2. L'amicizia richiede corrispondenza e quindi è, essenzialmente, un *amore mutuo*, cioè un *amore reciproco*. L'amico è per definizione un amante amato: non è amico se non ama o non è amato. Chi tiene chiuso nello scrigno il proprio tesoro, non ha l'amicizia per il tesoro; lo ama di un amore forte e geloso, e perciò lo custodisce e lo difende con tutti gli accorgimenti possibili, ma non gli è amico. Trattandosi poi di persone, si può amare anche una persona antipatica o che ci odia e ci perseguita – ed a questo si estende il precetto cristiano dell'amore – ma in questo caso non si può parlare di amicizia. Dunque amore di benevolenza e amore mutuo e reciproco.

– 3. Ma, terza proprietà, questo amore deve essere un *amore stabile*. Che cosa vuol dire amore stabile? Non momentaneo, non passeggero; ma fermo, solido e, almeno intenzionalmente, senza limiti di tempo. Senza una certa stabilità, almeno una stabilità intenzionale, non può esserci amicizia. Non voglio dire che l'amicizia debba durare per tutta la vita - sarebbe desiderabile e bello che fosse così -, ma questo è certo: quando un'amicizia nasce, se è vera, non ha scadenze di tempo. Se ce l'ha, non è vera amicizia, ma incontro, accordo, tutto quel che si vuole, ma non amicizia.

– 4. Quarta proprietà: *amore manifestato*. Non esiste amicizia senza la manifestazione o espressione della mutua e reciproca stima, gioia, affetto, e quindi senza manifestazioni esterne. L'amico vive per l'amico e nell'amico; non solo non si stanca di sentirlo, ma anche di pensarlo e manifestarlo. Se su questo punto volete approfondire il tema, potrete leggere il libro IV delle *Confessioni* di S. Agostino, che è una delle pagine più belle scritte sull'amicizia e sul come si fomenta l'amicizia tra gli amici.

– 5. Quinta proprietà: *amore unitivo*. L'amicizia tende a fare dei due una sola cosa: un solo cuore, una sola anima; più ancora: una sola vita. Già al suo tempo Sallustio diceva: *Volere le stesse cose, le stesse cose non volere, in fondo è questa la vera amicizia (De coniuratione Catilinae XX, 4)*. L'amicizia dunque è un amore che tende per sua natura all'unione: unione di volontà, di sentimenti, d'interessi, di gusti;

e perciò tende a condividere tutto, le gioie e le tristezze, i successi e gli insuccessi, il bene e il male.

– 6. Sesta proprietà: *amore di comunione*. Che cosa voglio dire? Che tra gli amici deve esserci una comunione di fondo, una comunione di natura, da cui nasce poi la comunione di volontà. Senza questo fondamento comune non c'è una vera amicizia, la quale o trova o crea l'uguaglianza. Ma un'uguaglianza che non esclude, anzi esige la diversità.

– 7. Ultima proprietà: *amore tra persone uguali e diverse*. Si è discusso e si discute se l'amicizia corra tra i simili o tra i dissimili. Bisogna dire che corre tra i simili ed i dissimili insieme. Tra i simili, perché la somiglianza è il fondamento dell'amicizia; tra i dissimili, perché la dissomiglianza è l'alimento dell'amicizia, in quanto gli amici amandosi si completano a vicenda e costituiscono un io nuovo, l'io dei due o dei più, pur restando essi ontologicamente due o più.

II

L'AMICIZIA CON DIO

Quanto abbiamo detto sull'amicizia umana lo verifichiamo sul piano soprannaturale della grazia, che costituisce, attraverso la nostra giustificazione o l'inabitazione dello Spirito Santo, un'amicizia divina: divina, perché è l'unione gioiosa e beatificante tra l'uomo e Dio. Pertanto, per capire meglio il mistero – di mistero si tratta – dell'amicizia divina, applichiamo ad esso le prerogative che abbiamo rintracciato nell'amicizia umana.

– *Amore di benevolenza.* Dio è amore. Dio crea per amore, redime per amore, giustifica per amore, glorifica per amore: non per bisogno o per necessità o per interesse. Dio non ha bisogno di noi; siamo noi ad avere bisogno di lui. Quindi la creazione, la redenzione, la giustificazione, la glorificazione sono opere dell'amore divino, dell'amore puro, dell'amore senza nessuna utilità da parte di Dio, dell'amore di assoluta benevolenza. Si dice: *Dio opera tutto per la sua gloria.* Bene. Ma la gloria di Dio è la nostra perfezione. Dio non cerca la sua gloria per sé, ma per noi, perché, quando manifestiamo la sua gloria, raggiungiamo la perfezione e diventiamo beati. Noi non possiamo aumentare la gloria di Dio - Dio è perfezione assoluta -, ma possiamo manifestarla. E la manifestiamo tanto più quanto più partecipiamo alle sue perfezioni. Perciò noi glorifichiamo Dio partecipando alla sua immortalità, alla sua eternità, al suo amore, alla sua beatitudine. Quanto più dunque è grande la perfezione che abbiamo ricevuto da Dio, tanto più rendiamo gloria a Dio. La gloria somma a Dio la rende solo il Cristo, il Verbo incarnato, del quale dice S. Giovanni: *e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.* Viene poi Maria SS.ma, la piena di grazia, e i santi secondo il grado della loro santità, tra i quali dovremmo annoverare anche noi stessi. Vorrei che sentissimo e capissimo a fondo questo tema. Senza di esso tutto resta confuso nella nostra pietà cristiana e nella nostra teologia.

Dio dunque opera tutto per la sua gloria. Non c'è dubbio: lo dice la Scrittura e poi la teologia. E non potrebbe essere diversamente. Dio non ha fini fuori di sé a cui riferirsi nelle sue azioni: è il principio e

il fine di tutte le cose. Conseguentemente, tutto ciò che fa, deve riferirlo necessariamente a se stesso. Ma Dio cerca la sua gloria non per sé, poiché la gloria che le creature possono dare e danno a Dio non aumenta la perfezione di Dio, ma la cerca *propter nos, per noi*, perché attraverso la manifestazione della sua gloria noi raggiungiamo la perfezione e con la perfezione la beatitudine. La nostra felicità, dunque, è la somma glorificazione che diamo a Dio. Di conseguenza c'è in Dio un atto di benevolenza verso di noi nel momento della creazione, nel momento della redenzione, nel momento della giustificazione e poi nel momento eterno della glorificazione. Tutto ciò che abbiamo o avremo, è benevolenza di Dio verso di noi.

Ma alla benevolenza di Dio verso di noi deve rispondere la nostra benevolenza verso Dio, cioè l'amore di Dio o virtù della carità. Che cos'è la virtù della carità? È quella virtù con la quale amiamo Dio in tutto, prima di tutto, sopra tutto; lo amiamo per se stesso, perché è Dio, bontà somma, degna di essere infinitamente amata. Questo amore non toglie il desiderio di vedere Dio, di possedere Dio, di essere con Dio.

Bisogna amare Dio gratuitamente, insiste S. Agostino, ma spiega: *amare Dio gratuitamente significa non desiderare da Dio se non Dio* (cf. *En. in ps. 72, 32*). Forti e belle parole che dovremo ricordare sempre. Amare Dio gratuitamente significa non desiderare da Dio se non Dio: Dio come oggetto della nostra beatitudine, come oggetto del nostro amore, del nostro possesso eterno. E non amare nulla al di fuori di Lui, nulla che non sia amato in Lui e per Lui. Dunque nella giustificazione avviene questo incontro tra Dio che ama - amando santifica, cioè tra Dio che si dona a noi donandoci il suo Spirito – e noi che ci doniamo a Lui.

– *Amore mutuo*. Ecco l'amore mutuo che stabilisce l'amicizia tra noi e Dio. Dio ci dona la sua grazia, ci dona se stesso e noi rispondiamo a questo dono ineffabile con la fede, la speranza, la carità: è la nostra risposta, che è anch'essa un dono della sua grazia.

– *Amore stabile*. I doni di Dio sono senza pentimento. Dio è un amante fedele, assolutamente fedele. Mi è stato chiesto: “Ma come è possibile parlare della giustificazione come diritto alla gloria divina, se noi possiamo perdere la giustificazione?”. È chiaro che, purtroppo, possiamo perderla. Ma nel piano divino la giustificazione è un dono

che Dio ci fa senza la possibilità di pentimento. È sempre la creatura a sottrarsi all'influsso dell'amore divino del Creatore. Ecco un'altra grande parola di S. Agostino: *Dio non abbandona se non è abbandonato* (*De nat. et gr.* 26,29). Ricordiamola, meditiamola, fondiamo su di essa la fiducia della nostra salvezza. E preghiamo Dio che ci aiuti a non abbandonarlo mai.

– *Amore espresso.* Dalla grazia della giustificazione e dell'inabitazione dello Spirito Santo nasce il colloquio dell'anima cristiana con Dio: colloquio, dialogo. Oggi parliamo tanto di dialogo. Ebbene, la vita cristiana è essenzialmente un dialogo con Dio: un dialogo tenero, fiducioso, continuo, illuminante e beatificante. Dio parla a noi con la sua Scrittura, nel magistero della sua Chiesa, con le sue ispirazioni interiori, con ciò che dispone in noi e intorno a noi; e noi parliamo a lui con le virtù teologali – da qui l'importanza di ripetere spesso gli atti di fede, di speranza, di carità -, con la preghiera di adorazione, di lode, di ringraziamento, di domanda, con l'esperienza d'una vita pura e santa. In questo dialogo si innesta tutta la dottrina sulla spiritualità cristiana e da esso deriva. La vita cristiana non è altro che un riconoscimento dell'amore di Dio per noi e una manifestazione, con la fede e le opere, del nostro amore a Dio. Ma questo lo comprendono solo le anime profondamente cristiane, lo comprendono solo i santi.

– *Amore di comunione.* Vorrei insistere un po' di più sull'amore di comunione, perché sembra esserci su questo punto un ostacolo insormontabile. Infatti tra noi e Dio c'è una diversità infinita, dunque – dirà qualcuno – non può esserci vera amicizia. Il principio è giusto, la conclusione è sbagliata. Si chiede: l'elemento che riteniamo essenziale all'amicizia, l'uguaglianza di natura, come si può trovare nelle nostre relazioni con Dio, se Dio è il Creatore e noi siamo stati creati dal nulla? Rispondo: attraverso la grazia santificante. È proprio la grazia santificante che, rendendoci figli adottivi di Dio, ci eleva ad un piano superiore alla natura, ad un piano soprannaturale e ci dà la somiglianza con Dio, una somiglianza che s'innesta su quella naturale, ma che va oltre le condizioni e le possibilità della natura. È questa somiglianza operata dalla grazia che stabilisce la comunione di natura essenziale all'amicizia. Per natura siamo creature e quindi non siamo figli di Dio

– uno solo è Figlio di Dio per natura, l’Unigenito del Padre -, ma per grazia diventiamo anche noi figli di Dio, fratelli di Cristo, eredi come Lui del Regno di Dio. Io vorrei citarvi un’espressione agostiniana, che è – come al solito – forte, bella e ricca di significato. Eccola: *Dio vuol farti Dio, non per la natura generandoti, ma per un dono di grazia adottandoti*. S. Agostino sapeva quel che diceva. Dio ti vuol far Dio non perché ti genera, come ha generato il suo unico Figlio, ma perché ti adotta e ti rende figlio per dono di grazia. Ora l’adozione costituisce, l’abbiamo detto, la nostra deificazione; e la deificazione è il presupposto essenziale della nostra amicizia con Dio. Mai potremo avere troppa intimità con Dio, mai troppa fiducia in Lui: la giustificazione, che Egli opera in noi, e il dono dello Spirito Santo, che il Padre e il Figlio ci fanno, fondano ed esigono questa intimità e questa fiducia costituendo la nostra amicizia con Lui.

Alla comunione della grazia si deve aggiungere, come già si è detto, la comunione della volontà, cioè dell’amore: chi è amico di Dio deve pensare ed amare come amico di Dio, finché non giunga alla pienezza dell’amore nella visione beatifica, dove l’amicizia con Dio sarà perfetta, perpetua e sicura: tre qualità che qui in terra non si possono avere, ma verso le quali aspiriamo. Per questo S. Paolo esprime il grande mistero cristiano con la grande misteriosa parola: *koinonia*, cioè comunione. La comunione (*koinonia*) è lo scopo stesso della nostra vocazione cristiana: *fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro (1 Cor. 1,9)*. La stessa grande verità, espressa con la stessa parola, ci propone S. Giovanni: *Vi annunciamo queste cose, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1 Giov. 1, 3)*.

– *Amore unitivo*. Abbiamo detto che la nostra giustificazione e la presenza in noi dello Spirito Santo, che è l’Amore consustanziale e coeterno del Padre e del Figlio, fonda e costituisce una vera amicizia con Dio. Si tratta infatti di un amore di benevolenza, d’un amore mutuo, d’un amore stabile, d’un amore espresso e dimostrato, d’un amore di comunione. È inutile aggiungere che si tratta qui anche di *amore unitivo*. È la conseguenza di quanto si è detto. Del resto basti ricordare la dottrina paolina, che abbiamo esposto altrove, della Chiesa corpo

(mistico) di Cristo. S. Agostino preme tanto su questa unione tra noi Chiesa e Cristo capo da parlare del *Cristo totale*. Infatti così si esprime: *se egli è il capo e noi le sue membra, il Cristo totale Lui e noi* (*Serm.* 21,8). S. Paolo aveva detto: *chi si unisce al Signore forma con Lui un solo spirito* (*1 Cor.* 6,11). Perché? Perché l'amato è presente all'amante e forma con lui una sola cosa. E l'unità è tanto più forte quanto più è grande l'amore. Sul piano della grazia, attraverso la crescita continua nell'amore – e perciò nella santità – si compie perfettamente la definizione dell'amicizia ricordata sopra, definizione che importa negli amici una perfetta identità di voleri.

– *Uguaglianza e diversità*. Se non è difficile trovare sul piano dell'amicizia soprannaturale l'elemento dell'amore unitivo, non è neppure difficile trovarvi l'ultimo di quelli che abbiamo ricordati: l'uguaglianza e la diversità. Quella si fonda sul dono della grazia, questa sulla condizione della natura, che la grazia perfeziona, non distrugge. Pertanto la grazia santificante e l'inabitazione dello Spirito Santo creano i presupposti dell'uguaglianza e quindi dell'amicizia, ma non tolgono che le nostre relazioni con Dio restino anche quelle che corrono tra la creatura e il Creatore, tra il servo e il Signore, tra il figlio e il Padre.

– *E la complementarità?* Anche la complementarità si può e si deve trovare nella nostra amicizia con Dio, che la grazia crea e stabilisce. Si pensi a Cristo che di questa amicizia è il principio, l'esemplare e il fine. Egli, capo del corpo mistico, ha voluto aver bisogno della cooperazione delle sue membra per portare a compimento l'opera della salvezza. Per questo chiese a Pietro come segno di amicizia di pascere il suo gregge; per questo Paolo dice di sé quelle misteriose parole: *Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa* (*Col.* 1, 24). Del resto anche la nostra salvezza individuale è condizionata alla risposta alla grazia. Ce lo ricorda, ancora una volta, S. Agostino: *chi ti ha creato senza di te, non ti giustifica senza di te* (cf. *Serm.* 330.3). La nostra risposta all'amore di Dio non è che un ridonare a Lui un dono da Lui ricevuto; ma questo ridonare è nostro ed è necessario: è la condizione della salvezza.

Nulla manca dunque nella nostra amicizia con Dio di quanto di bello, di nobile, di santo, di gioioso c'è nell'amicizia umana, anche

se tutto questo viene trasferito nel piano del perfetto e dell'assoluto. Ma ciò non impedisce che l'amicizia, dico amicizia umana, sia la pista migliore per capire un po' il mistero ineffabile della presenza di Dio nel giusto e del giusto in Dio.

AGOSTINO TRAPÈ